

LETTERE

(di fine ed inizio secolo...)

(Arles, attorno al 7 febbraio 1889)

Mio caro Theo, dal momento che il mio equilibrio mentale era assolutamente sconvolto, sarebbe stato vano tentare di scriverti per rispondere alla tua bella lettera... Proprio oggi sono tornato temporaneamente a casa, speriamo bene...

Pare che la gente di qui abbia una leggenda che la induce a temere la pittura (ed amare la volgarità più inetta...), ed in città abbiamo parlato di tutto questo. So che è lo stesso anche in Arabia, eppure abbiamo una quantità di pittori in Africa, no? Il che prova che con un po' di fermezza si possono modificare simili pregiudizi o quantomeno che uno può dipingere.

Per sfortuna, però, io sono molto portato a lasciarmi suggestionare, a far mie le credenze altrui e a non prendermi sempre gioco del fondo di verità che può esserci nell'assurdo. Anche Gauguin, del resto, è così, come avrai potuto constatare tu stesso, e anche lui era oppresso al pari di me, durante la sua permanenza, da non so quale inquietudine.

Io, ormai, avendo soggiornato qui per oltre un anno, avendo sentito pressoché tutto il male possibile sulla mia persona, di Gauguin, della pittura in genere, perché non dovrei lasciare le cose come stanno, aspettando qui quel che succederà?

Forse che potrei finire in qualche posto peggiore di quello in cui sono già stato due volte, in cella d'isolamento?

Il vantaggio che ho qui è che – come direbbe Rivet – qui 'sono tutti malati', sicché perlomeno non mi sentirò solo.

Poi, come ben sai, a me piace moltissimo Arles, per quanto Gauguin abbia assolutamente ragione di definirla la più sporca città di tutto il sud.

Tanti saluti a Gauguin, spero che mi scriva, gli scriverò anch'io...(*)

(*) Il 26 febbraio, Salles scrive un'altra volta a Theo:

'...il vostro povero fratello è di nuovo ricoverato all'ospedale. Come avrete senz'altro saputo da lui stesso, era tornato a casa da qualche giorno. E nondimeno, tutto nel suo comportamento e nei suoi discorsi, faceva temere che il miglioramento constatato fosse soltanto apparente. Questo timore manifestato da tutti s'è fin troppo tradotto in realtà. Una petizione firmata da una trentina di vicini segnala ora al signor Sindaco il disagio che comporta lasciare quest'uomo completamente libero, e adduce fatti a sostegno. Il commissario centrale, al quale il foglio è stato trasmesso, ha subito fatto portare vostro fratello all'ospedale con esplicita raccomandazione di non lasciarlo uscire'.

Quella miserevole petizione afferma in effetti che il suddetto Vincent... ha da tempo e ripetutamente dato prova di non essere in possesso delle proprie facoltà mentali; e di non lasciarsi andare ad eccessi nel bere dopo i quali si ritrova in uno stato di sovraccitazione tale che non sa più quel che fa e quel che dice...

Appare chiaro che per iniziativa di pochi individui senza scrupoli (i coniugi Crevelin, bottegai similmente senza scrupoli, altri inquilini della casa gialla, e l'amministratore...), i vicini si sono fatti montare la testa. La petizione dà luogo ad una parodia d'inchiesta; alcune deposizioni (cinque, due delle quali si limitano a confermare le altre tre) inconsistenti ma velenose false e caluniose vengono oculatamente raccolte e il commissario di polizia, manifestatamente sfavorevole a Vincent, il 3 marzo può esprimere il parere: 'è il caso di ricoverare quest'alienato in un ospedale speciale ed i suoi beni messi all'asta giudiziari così che i suoi calunniatori ne possano godere frutti e privilegi'.

Soltanto l'opposizione di menti più aperte – il reverendo Salles, il dottor Rey – consentirà di evitare un ricovero d'ufficio.

Dal 22 febbraio, Vincent non ha più scritto.

Dopo la 'fuga' di Gauguin, dopo l'annuncio del prossimo matrimonio di Theo, il ripudio da parte dell'intero vicinato nonché del borgo abitato, esaspera la sua solitudine. Soltanto il 19 marzo, ricevendo una lettera del fratello, Vincent riprende la penna: 'Mio caro fratello, m'è parso di intravedere nella tua bella lettera tanta fraterna angoscia rattenuta che mi sembra mio dovere rompere il silenzio. Ti scrivo in pieno possesso delle mie facoltà mentali e non come un pazzo ma da quel fratello che conosci. Ecco la verità. Un certo numero di persone di qui hanno inviato al sindaco una petizione (c'erano più di 80 firme) indicandomi come un individuo indegno di vivere in libertà o qualcosa del genere. Il commissario di polizia o il commissario centrale ha allora dato ordine di ricoverarmi di nuovo. Mi hanno privato anche di alcune delle mie tele...

Sta di fatto che da giorni sono sotto chiave e chiavistelli e guardiani in isolamento, senza che la mia responsabilità sia provata o perlomeno provabile. Va da sé che nel mio intimo ho molto da ridire su tutto questo. Va da sé che non riesco ad arrabbiarmi e che in un caso simile, se chiedessi scusa, sarebbe come autoaccusarmi. Volevo solo avvertirti, riguardo alla mia liberazione, che in primo luogo io non te la chiedo, perché sono convinto che tutta l'accusa sarà ridotta a niente. Voglio solo dire che troveresti difficile liberarmi. Se non tenessi a bada la mia indignazione, sarei giudicato immediatamente pazzo furioso. Aspettiamo con pazienza; del resto, le emozioni forti possono soltanto far peggiorare il mio stato. Ecco perché ti invito con la presente a lasciar perdere, a non metterti in mezzo. Devi renderti conto che la ragione con questa gente non può nulla...

A maggior ragione perché capirai che io, pur essendo assolutamente calmo al momento, posso facilmente ricadere in stato di esaltazione in seguito a nuove emozioni morali. Ora puoi ben capire quale colpo sia stato per me rendermi conto che c'erano qui delle persone tanto vili da mettersi in così gran numero contro un solo individuo e per di più malato... '.

Meridan, Conn., 14 gennaio 1911

Cara sorella,

con sommo piacere ho letto la tua lettera. Ti ringrazio delle tue buone parole e di tenermi vivo alla memoria dei nostri fratellini.

...Come avrete inteso dalle mie prime lettere quando arrivai in America una crisi tremenda desolava queste contrade. Ebbi la fortuna di lavorare subito negli hotels e per dieci mesi non conobbi fortuna. Con Caldera lavorai due mesi, e dopo otto mesi in un restaurant francese dove appresi un pochino la lingua. Però, a causa del mio temperamento (come sai mal sopporto le ingiustizie e qui ve ne sono molte come dalle parti nostre...), non potei stare. Sia perché la mia salute declinava, sia per il mio carattere che con le imparzialità ed abusi non intende...

Lavorai la terra, disboscavi delle foreste, lavorai a fare i mattoni, negli scavi e molini delle pietre. Lavorai in un negozio di frutta, canditi e gelati, e ultimamente a fare gli impianti telefonici. Nella prima stagione avanzai un po' di denaro; ma nell'inverno lo consumai nuovamente. Quest'anno lavorai meglio dell'anno scorso e guadagnai di più.

Attualmente non lavoro a causa del freddo, poiché qui nell'inverno i lavori, al gelo libero, si sospendono quasi tutti. Ho ferma speranza di trovare un buon lavoro, poiché un mio amico, un vecchio piemontese, fa il possibile per procurarmelo. In campagna acquistai salute e forza. Dico campagna, ma il paese dove lavoro conta trentamila anime. Ha la biblioteca pubblica, la scuola superiore e scuole serali, numerosi parchi e laghetti lo circondano. Non c'è nazionalità di gente che io non abbia praticato. Ho patito molto a trovarmi in mezzo a gente straniera, indifferente e talvolta ostile.

Ho dovuto soffrire delle ingiurie e calunnie indistintamente da ognuno degli abitanti del 'civile borgo' e con queste scherni da gente che se avessi saputo una decima parte di inglese di quanto so l'italiano, l'avrei messa col muso nella polvere.

Qui la giustizia pubblica è basata sulla forza e sulla brutalità, e guai allo Straniero e in particolare se Eretico e voglia far valere la ragione contro la falsità del finto

progresso. Per lui ci sono il bastone delle guardie preposte di volta in volta comandate a garantire la pubblica apparenza del democratico ordine, in verità non regna alcuna democrazia e con essa tal principio; le prigioni e i codici penali, qui quanto in italico suolo, sono ad arbitrario uso di politici corrotti.

Non credere che l'America o l'Italia che sia, regni civiltà, ché nonostante non manchino grandi qualità nella popolazione americana e ancor più nella totalità cosmopolita, se gli levi gli scudi e l'eleganza del vestire trovi il 'nulla' dei semibarbari, dei fanatici e dei delinquenti, dei manipolatori accompagnati da fedeli servi aguzzini.

Qua è bravo solo chi fa quattrini, non importa se ruba o avvelena, se confonde e raggira. Tanti hanno fatto e fanno fortuna col vendere la dignità umana, facendo le spie sui lavori (anche umili poesie o rime, anche umili pensieri... raccolti) e gli aguzzini ai propri connazionali. Tanti riducono la moralità ad un livello più basso di quello che la natura ha donato alle bestie!

Benché qua ogni culto sia libero, si trionfa col gesuitismo. E le sante dottrine d'Europa (ma qui interpretate non in funzione dello Spirito, bensì della più miserevole materia...), cosciente e sapiente, sono ben lungi da illuminare questi posti e popolazioni. In questa Babilonia così ragguardevolmente edificata e protetta, io mi sono sempre conservato l'antico originale e la viltà non mi ha mai fatto gola. E nessuna guardia ancora è riuscita a toccarmi (eccetto che con l'intimidazione e la tortura psicologica... in questo sono progrediti!) colle sue mani delittuose.

Non frequento che persone oneste e intelligenti.

Sono due anni che frequento la scuola inglese e comincio a disimpegnarmi; rare sono le cose che non intendo, difficile mi è il rispondere. Non ho fiducia che in me stesso, nella mia volontà, onestà e fermezza, e nella salute se il fato continua a mantenerla.

Spero di vincere.

(Paul Gauguin Vincent e Theo van Gogh; B. Vanzetti, Non piangete la mia morte)